



# La Voce di Maria Dolens

n.36  
Anno III  
Agosto 2023

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



© Sergii Zysko

## La marcia del cuoco

**D**i tutti i cittadini russi che potevano rappresentare una concreta minaccia alla ferrea leadership del presidente Putin, sino a qualche tempo fa, Evghenji Prigozhin appariva di gran lunga il meno sospettabile. E non a caso. Da lunga data strettissimo collaboratore e confidente del “nuovo Zar”, al quale aveva per anni garantito la sicurezza (e anche una qualche raffinatezza alimentare), Prigozhin aveva con il tempo esteso al settore militare le sue indubbie capacità organizzative. Anche perché accoppiate a una totale mancanza di scrupoli nonché a un’altrettanto completa indifferenza

per la (altrui) vita umana, Prigozhin si era trasformato in un preziosissimo strumento del Cremlino per ampliare la sfera di influenza russa nel mondo. Le sue “milizie Wagner” erano infatti divenute indispensabili strumenti di sicurezza “a 360 gradi” soprattutto per i presidenti di vari Stati medio-orientali e africani (vedasi in proposito il numero di maggio de «La Voce di Maria Dolens»), volentieri disponibili a barattare la protezione delle loro cariche (e dei loro averi) con atteggiamenti accondiscendenti verso Mosca, in particolare in occasione dei dibattiti in sede Onu sul conflitto russo/ucraino.

*Continua a pagina 8...*

### IN QUESTO NUMERO

## 02

#### Accade al Consiglio d'Europa

A colloquio con Arturo Arcano, incaricato d’Affari italiano presso il Coe

## 06

#### Accade all’Onu

Piattaforme digitali e disinformazione

## 07

#### Accade oggi

Arte alla Campana

Direttore responsabile  
Marcello Filotei  
marcello.filotei@fondazionecampanaedicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di  
Comunicazione n. 35952

#### FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto  
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084  
info@fondazioneoperacampana.it  
www.fondazioneoperacampana.it

#### GRAFICA

OGP srl  
Agenzia di pubblicità  
www.ogp.it



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

# Stato di diritto e democrazia

A COLLOQUIO CON ARTURO ARCANO, INCARICATO D'AFFARI ITALIANO PRESSO IL COE

**I**l 16 e il 17 maggio scorsi si è tenuto a Reykjavík il IV Vertice di Capi di Stato e di governo del Consiglio d'Europa. Un evento di particolare rilievo, soprattutto per il momento difficile che sta vivendo la regione dopo l'aggressione russa all'Ucraina. Abbiamo chiesto ad Arturo Arcano, incaricato d'Affari italiano presso il Consiglio d'Europa, quali sono stati i principali risultati raggiunti.

«Il fatto che sia stato solo il IV vertice nella ultrasettantennale storia dell'Organizzazione - ci ha risposto - dimostra già di per sé il carattere eccezionale dell'evento. In Europa viviamo in effetti tempi eccezionali e cruciali per il destino e gli assetti

futuri del continente. Con la decisione di tenere il vertice, i Paesi membri del Consiglio d'Europa hanno voluto riaffermare il ruolo e il rilievo politico dell'organizzazione nel difendere e promuovere principi comuni fondamentali - i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto - pesantemente attaccati e messi in questione dall'aggressione russa all'Ucraina. Il Consiglio d'Europa ha reagito immediatamente, tra l'altro sotto la presidenza di turno italiana, decidendo, prima la sospensione e poi, il 16 marzo 2022, l'esclusione della Federazione russa dall'organizzazione. In nome della difesa dei principi e valori fondamentali che li accomunano, i leader dei 46 Stati membri hanno dichiarato solennemente il

loro assoluto sostegno all'Ucraina e al popolo ucraino, vittima della brutale aggressione. Di fronte ai rischi di arretramenti in Europa sul fronte del rispetto dei principi democratici, il vertice ha inoltre adottato i «Principi della democrazia di Reykjavík», un catalogo di principi fondamentali che dovrebbero essere alla base di ogni sistema democratico e partecipativo. È stato riaffermato il ruolo cruciale della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e della relativa Corte europea di Strasburgo, quali pietre angolari della difesa delle libertà fondamentali e, in ultima analisi, della Pace e della stabilità nel continente. Il vertice si è anche pronunciato sull'ormai essenziale legame tra i diritti umani e



l'ambiente, e su quanto il Consiglio d'Europa possa fare, nell'ambito delle sue competenze, per approfondire gli aspetti di natura giuridica, sulla base della giurisprudenza della Corte e della messa a sistema del lavoro attualmente in atto in alcuni degli organismi intergovernativi dell'organizzazione. Uno specifico documento allegato alla Dichiarazione dei leader ha denunciato il crimine perpetrato dalle autorità russe con la deportazione forzata dei bambini ucraini, confermando il pieno sostegno a Kiev affinché i bambini ritornino in patria e i responsabili di tale crimine siano perseguiti. Inoltre sono state definite precise e dettagliate misure per garantire il pieno rispetto dei diritti dei bambini ucraini temporaneamente ospitati negli Stati membri, sulla scorta della importante esperienza del Consiglio d'Europa nel predisporre linee-guida per la tutela dei soggetti più vulnerabili. E, *last but not least*, i leader hanno adottato una dichiarazione politica di sostegno al Registro dei danni causati dall'aggressione russa all'Ucraina, istituito proprio in occasione del Vertice e di cui è senza dubbio il principale risultato».

*Quale è l'importanza pratica del Registro?*

Si tratta di uno strumento essenziale e di una delle prime azioni concrete della comunità internazionale in tema di imputazione di responsabilità della Federazione russa per tutte le violazioni perpetrate in Ucraina o contro l'Ucraina, come affermato dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 14 novembre 2022. È un primo passo verso l'istituzione di un meccanismo

di compensazione dei danni, sui cui la comunità internazionale sta discutendo, che potrebbe contemplare in futuro una commissione per l'accertamento dei diritti ai risarcimenti e un fondo per le compensazioni dei danni accertati. Le previsioni dicono che il Registro potrebbe ricevere oltre 20.000 richieste di registrazione all'anno e per questo ci siamo impegnati a dotarlo di risorse umane e materiali adeguate. Si è già tenuta la prima riunione della Conferenza delle Parti, è stato già nominato un





Direttore esecutivo e sono già state allocate risorse per il funzionamento in questi primi mesi. Inoltre, a tempo di record, i Paesi Bassi e il Consiglio d'Europa stanno finalizzando l'accordo di sede. Insomma, rendere il Registro immediatamente operativo è una priorità assoluta del Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa vuole infatti fornire il proprio contributo agli sforzi della comunità internazionale affinché le vittime ricevano al più presto risposta alla loro domanda di giustizia. Lo fa mettendo a disposizione la sua esperienza e il suo bagaglio di conoscenze specifiche nella raccolta dei reclami, maturata nell'ambito dell'attività della Corte europea e non solo.

*Come favorire l'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'Uomo?*

L'obbligo di rispettare le sentenze della Corte europea, sancito dall'articolo 46 della Convenzione, è assolutamente imprescindibile e non può essere condizionato o attenuato da alcuna circostanza, se si vuol preservare la credibilità e la tenuta di tutto il sistema convenzionale posto a tutela dei diritti fondamentali. Il vertice ha affermato chiaramente questo prin-

cipio, anche con un documento ad hoc allegato alla Dichiarazione principale. Rimane cruciale rafforzare i meccanismi di supervisione dell'esecuzione delle sentenze della Corte, gestiti attualmente dal Comitato dei Ministri, innanzitutto privilegiando un approccio cooperativo laddove vi siano oggettive difficoltà degli Stati, nelle loro varie ramificazioni, ivi incluso il potere giudiziario. Penso soprattutto ai casi individuati come strutturali, la cui esecuzione richiede profonde modifiche legislative o amministrative di non semplice realizzazione e dai tempi di attuazione spesso lunghi. In questo caso, può essere utile l'attività di assistenza tecnica svolta dalle strutture del Consiglio d'Europa in un'ottica di dialogo con lo Stato. Analogamente è cruciale che vengano rafforzate le piattaforme di incontro e di dialogo tra la Corte europea e le Alte Corti nazionali, sviluppando iniziative come quella del network promosso dal Consiglio d'Europa. Essenziale inoltre l'attività di formazione dei giudici nazionali e la divulgazione delle sentenze e della giurisprudenza della Corte europea.

Esiste ovviamente anche un problema di natura politica, quando vi sia un acclarato e persistente rifiuto

dell'obbligo di esecuzione, l'indipendenza del potere giudiziario non sia garantita e il principio della separazione dei poteri non pienamente attuato. In tali casi la Convenzione e suoi successivi protocolli prevedono la possibilità di adottare misure nei confronti dello Stato inadempiente, ma non ne specificano in dettaglio natura e modalità di esecuzione. Sono aspetti ancora aperti e sui quali sta per essere avviato un dibattito proprio a seguito del vertice di Reykjavik.

*In che modo si può accrescere la visibilità del Consiglio d'Europa tra la popolazione degli Stati membri?*

In effetti, uno dei temi attualmente in discussione è proprio quello di accrescere la visibilità delle attività del Consiglio d'Europa e, a tal riguardo, il segretariato del Consiglio d'Europa sta attuando un piano di comunicazione, avviato peraltro su impulso proprio della nostra presidenza, per far conoscere presso il grande pubblico, ma anche presso alcuni addetti ai lavori, quanto il Consiglio d'Europa faccia per difendere e promuovere diritti e principi fondamentali in Europa. Basti pensare al ruolo della Corte europea nella promozione dei diritti



© Filippo Bacci

umani o a quello della Commissione di Venezia che, con le sue "opinioni" sulle riforme costituzionali ed elettorali negli Stati membri, costituisce un punto di riferimento essenziale nella tutela dello stato di diritto non solo in Europa ma a livello globale. Si pensi, inoltre, al ruolo che hanno i *benchmark* fissati dal Consiglio d'Europa in tema di stato di diritto o di efficienza della giustizia con la Commissione Europa per l'efficienza della giustizia (Cepej), utilizzati dalla Commissione europea per stilare le proprie periodiche valutazioni sul rispetto dello stato di diritto nei Paesi Ue. Occorre che vi sia maggiore consapevolezza dell'impatto sulla vita dei cittadini europei del lavoro svolto nell'ambito del Consiglio d'Europa e gli esempi non mancano: in tema di contrasto alla violenza contro le donne in ambito domestico, la Convenzione di Istanbul costituisce un caposaldo essenziale a livello globale e ha influenzato le legislazioni nazionali sul tema, anche attraverso il prezioso lavoro di monitoraggio svolto dal Gruppo di esperti sulla violenza contro le donne (Grevio). Pensiamo anche alla Farmacopea, che pochi sanno essere parte integrante del Consiglio d'Europa e che elabora standard

qualitativi sui medicinali e sulle pratiche mediche a tutela della salute di tutti i cittadini europei e non solo. E gli esempi potrebbero continuare. Ovviamente questa attività di informazione può avere successo solo con un'azione decisa anche a livello degli Stati membri. L'Italia, attraverso il lavoro dell'Ufficio distaccato del Consiglio d'Europa a Venezia, conduce sistematicamente attività informative a livello di accademie e centri di studio specializzati, coinvolgendo anche la società civile e il mondo dei giovani.

In particolare durante il nostro semestre di Presidenza nel 2022 questa azione è stata particolarmente intensa, anche a livello di scuole primarie, presso le quali è stato distribuito materiale informativo e didattico sui diritti dell'Uomo e sulla loro tutela nell'ambito del Consiglio d'Europa. Ritengo che una maggiore conoscenza del Consiglio d'Europa e delle sue attività debba inserirsi in una complessiva strategia formativa sui diritti e i doveri di cittadinanza da condurre proprio nelle scuole e di cui oggi si sente sempre più bisogno.



© FG Trade

ACCADE ALL'ONU

# Piattaforme digitali e disinformazione

«Quali sono le implicazioni delle nuove regole sui social media dell'Unione europea per il resto del mondo?». Il tema del workshop tenuto recentemente dall'Onu e dall'Ue nell'ambito dell'evento dedicato al Digital Services Act è spinoso e complesso. Si tratta di capire che tipo di risultati si ottengono cercando di regolamentare le informazioni che chiunque può dare online senza alcun controllo.

Nel corso di una tavola rotonda moderata da Melissa Fleming, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per le comunicazioni globali, è emerso chiaramente che

le piattaforme digitali hanno portato molti benefici, sostenendo le comunità in tempi di crisi, elevando le voci emarginate e aiutando a mobilitare i movimenti globali per la giustizia razziale e la parità di genere.

Allo stesso tempo però, questi strumenti vengono utilizzati per sovvertire la scienza, diffondere disinformazione e odio, alimentare conflitti, minacciare la democrazia e i diritti umani e compromettere la salute pubblica e l'azione per il clima. Secondo il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, «la capacità di diffondere disinformazione su larga scala per minare fatti scientificamente accertati rappresenta un rischio esistenziale per l'umanità».

L'unico modo per affrontare un problema globale, ovviamente, non può essere che una risposta internazionale e concertata che punti all'applicazione delle raccomandazioni contenute nel documento programmatico sull'integrità delle informazioni diffuse sulle piattaforme digitali, che è stato lanciato proprio da Guterres nei mesi scorsi. Il testo contiene proposte per rendere lo spazio digitale più sicuro e inclusivo, proteggendo al contempo con forza i diritti umani. Ma le Nazioni Unite stanno sviluppando anche un "Codice di condotta" per i giornalisti in vista del «Vertice del futuro» che si terrà il prossimo anno. Il tentativo è quello di ottenere cambiamenti significativi da parte delle piattaforme digitali, compreso l'impegno ad abbandonare modelli commerciali dannosi, per privilegiare l'impegno rispetto ai diritti umani, alla privacy e alla sicurezza.

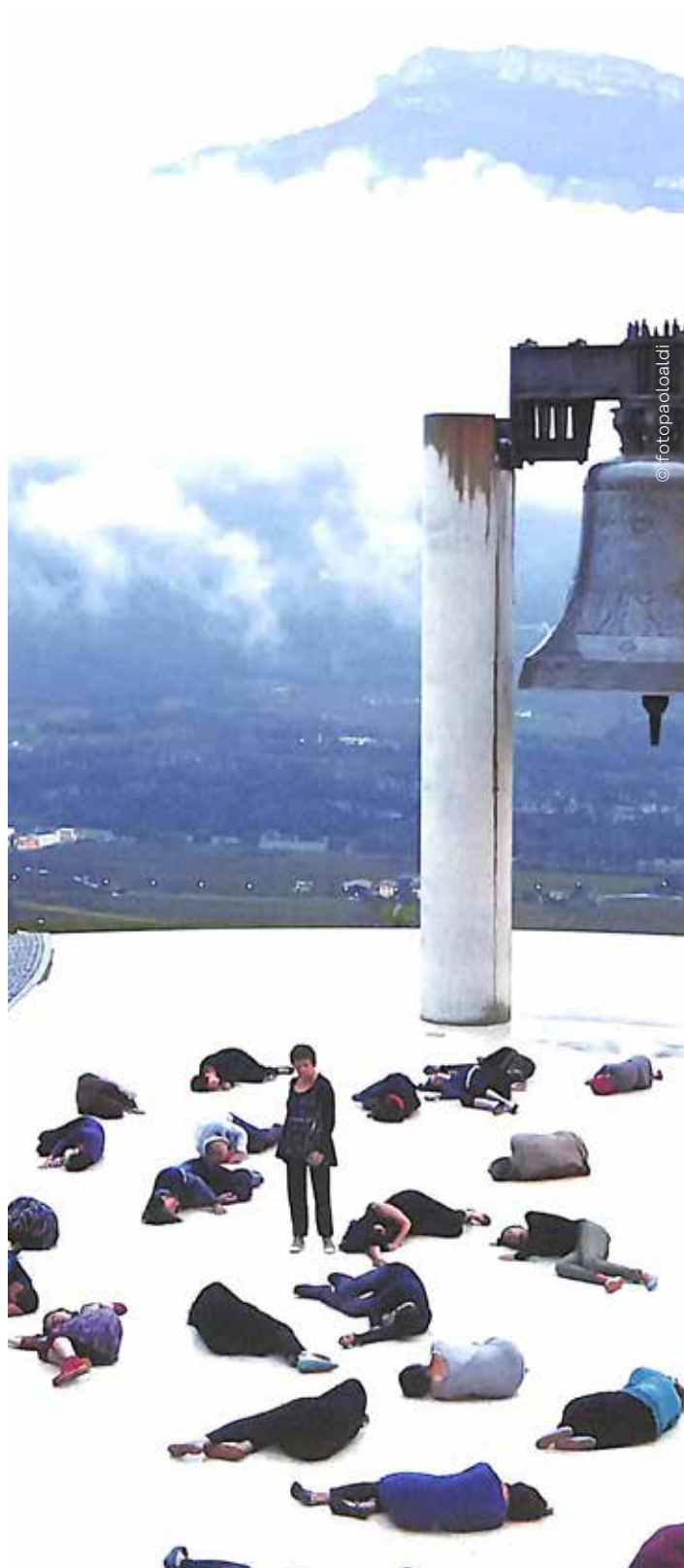
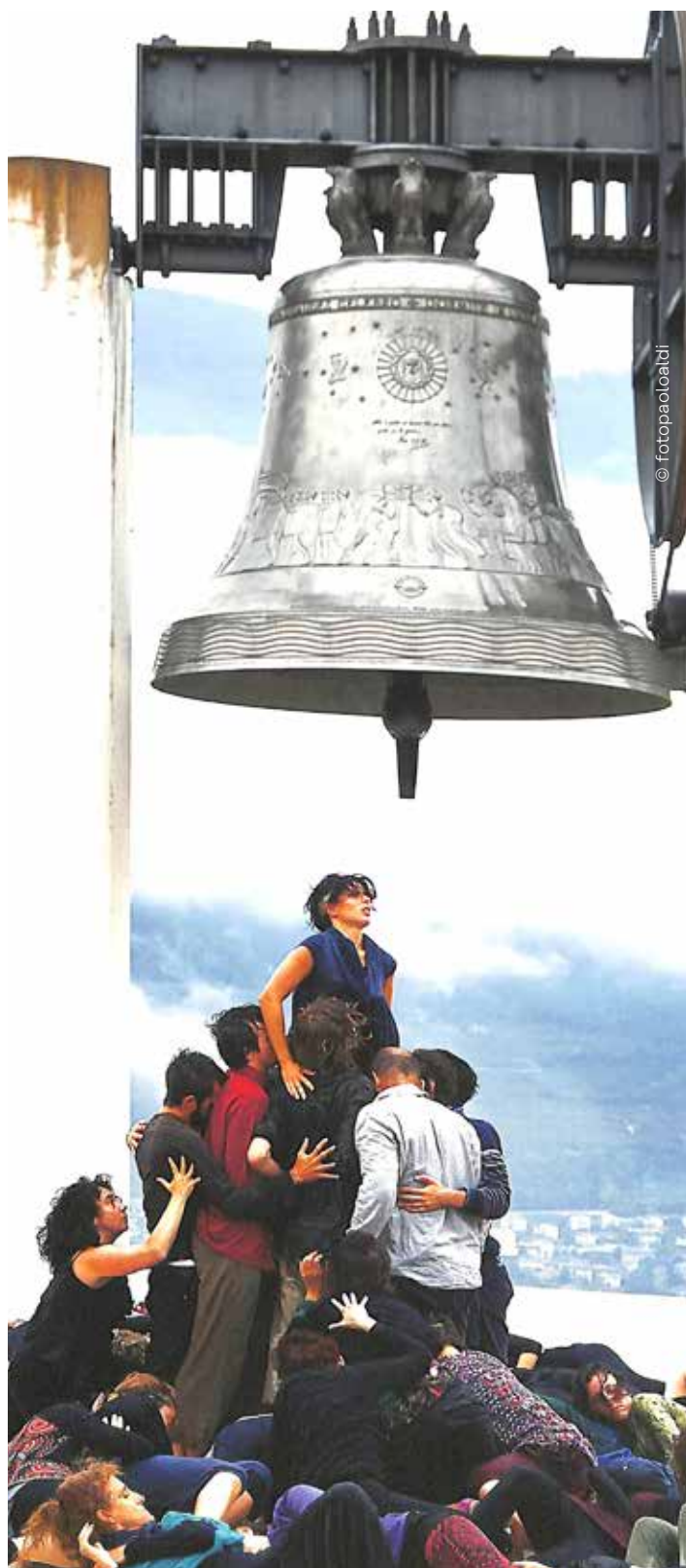
La questione che rimane aperta, però, è la solita: quale istituzione sarà in grado di far applicare questo genere di regole? Al momento è difficile ipotizzare che questo sia possibile. Certo si deve operare per limitare le false notizie, ma potrebbe essere utile anche "allenare" le persone a selezionare le fonti e a non fermarsi ai titoli degli articoli. E forse non basta nemmeno questo. Facciamo un esempio concreto: il 98,6% degli italiani è alfabetizzato, ma sfiora il 30% la quota di cittadini tra i 25 e i 65 anni con limitazioni nella comprensione del testo. Chi aiuterà quel 30% a selezionare notizie che non riesce a comprendere a pieno? Certamente il Codice di condotta è una condizione necessaria, ma al momento non sembra sufficiente.



ACCADDE OGGI

# Arte alla Campana

31 agosto 2014: Esibizione di danza sotto la Campana in collaborazione con il festival Oriente Occidente



Continua da pagina 1...

È vero che, da ultimo, l'ex cuoco di Putin si era preso licenze sin qui inedite nel contesto politico/militare russo, giungendo ad attaccare pubblicamente i vertici militari del suo Paese (il ministro della Difesa Shoigu e il capo di Stato Maggiore Gherasimov) con accuse di manifesta inettitudine nella gestione della "operazione speciale" lanciata il 24 febbraio 2022. Accuse, lo si sottolinea per inciso, non del tutto infondate, raffrontando i modesti risultati ottenuti sul terreno con la netta superiorità russa in uomini, mezzi e materiali.

A commento dei noti, sino alla vigilia degli, inimmaginabili, eventi del 24 giugno, una riflessione più approfondita induce a ritenere che solo l'"accortezza" di non avere incluso nei destinatari dei suoi anatemi il capo del Cremlino, oltre che all'attività di intermediazione del presidente bielorusso Lukaschenko, abbia sin qui salvato la vita a Prigozhin. Ma anche così la sua sorte personale appare davvero legata a un filo e il destino delle sue ex truppe incerto fra la dissoluzione e l'incorporamento, in funzione di pesante subordinazione, negli effettivi regolari.

In campo internazionale, scontate le previste reazioni di solidarietà a Putin provenienti da Cina, Iran, Qatar e da altri Paesi tradizionalmente vicini a Mosca, è significativo il fatto che dai due lati dell'Atlantico, superata la prima fase di sorpresa, la gravissima insubordinazione del capo della Wagner sia stata etichettata come «facenda interna russa».

Con tale unanime giudizio, le capitali Ue e Nato non solo hanno voluto escludere qualsiasi loro diretto coinvolgimento nell'*affaire*, ma hanno anche inteso smentire che l'ipotesi di un *regime change* a Mosca sia stata dalle stesse mai ipotizzata, nemmeno nelle convulse ore immediatamente successive alla "marcia dei 25.000".

Se tale interpretazione appare nella sostanza corretta, sembrerebbe al tempo stesso erroneo ricondurre la situazione russa di oggi alla formula del *business as usual*. Sul fronte interno, dopo il sabato di inizio estate Putin non è più inattaccabile e Prigozhin ne ha scalfito, forse per sempre, quell'immagine pubblica di invincibilità pervicacemente coltivata dall'ex funzionario del Kgb sin dai tempi della spietata repressione anti-cecena.

Anche sullo sfondo di una contro-offensiva ucraina che stenta a decollare, almeno a giudicare dalle modeste riconquiste territoriali delle più recenti settimane, nella cronologia dei 17 mesi di conflitto l'attuale appare come uno dei momenti più favorevoli al ricorso alla diplomazia, piuttosto che al protratto uso, senza previsioni di durata, delle armi. Peccato che un principio di tale evidenza si scontri, oggi, con la oggettiva assenza di una cornice negoziale accettata da tutte le parti in conflitto, entro la quale situare una qualunque forma, anche la più embrionale, di trattativa. Su tale aspetto, affidiamo ben volentieri ai seguiti della "missione di Pace" promossa da Papa Francesco e interpretata con tatto e competenza a Kiev così come a Mosca, nonché, proprio nei giorni scorsi, a Washington dal cardinale Matteo Zuppi, il compito di smentirci.

Il Reggente, Marco Marsilli

